

Trasmettere: l'ossessione e la libertà.

di Luigi Aversa

Se l'essere è strettamente connesso al tempo, come recita il titolo di una fondamentale opera di M.Heidegger, allora ri-flettere sull'essere umano non può non essere congiunto al ri-flettere sul tempo umano e sulle sue figure, su quelle configurazioni cioè che il tempo, nel suo fluire, assume di volta in volta in quello spazio misterico dove "accade" tutto ciò che aggettiviamo come "umano" e cioè : la coscienza.

Non a caso, infatti, il tempo, come ci insegna la fenomenologia, è uno degli aspetti costitutivi della coscienza, è in essa che diventa appunto "tempo vissuto".

Il discorso psicologico è denso, è impregnato nelle figure del tempo evocate dal linguaggio della Psiche: anamnesi, prognosi, amnesia, ricordo, memoria, oblio, sono tutte figure del tempo e del suo dispiegarsi nella coscienza umana.

Il pensiero psicoanalitico ha da sempre assegnato al 'ricordo' una valenza forte, a partire da S. Freud, che assegna alla psiche dell'individuo il destino di 'ricordare, ripetere ed elaborare'.

Sulla scia di Freud, anche Jung assegna alla memoria importanza fondamentale, cogliendone addirittura la valenza collettiva ed archetipica.

Ma cosa si tramanda? Cosa rimane attraverso la memoria delle generazioni? E fino a quando?

Queste domande dal punto di vista psicologico aprono su quello sfondo dell'esperienza temporale della coscienza che, direbbe Jung, è antinomico, ovvero continuamente oscillante, come del resto già acutamente coglieva Agostino, che affermava sapere del tempo ma di non essere certo di tale sapere allorquando doveva esattamente definire cosa è il tempo.

Il tempo dunque sfugge ad una definizione certa e sottrae sé stesso ad un ricordo assoluto aprendo la possibilità al suo dileguarsi nell'oblio.

Ma allora cosa si tramanda? Non c'è il rischio che senza questa 'zona incerta', 'discontinua', senza questa 'pausa', ciò che definiamo ricordo divenga invece 'ossessione'?

L'inconscio infatti esige che si tramandi, oltre che la continuità del ricordo anche quel 'discontinuo', quella 'pausa vuota' che è 'varco', 'possibilità', libertà anche di lasciarsi andare e, come direbbe P.Ricoeur consegnarsi all'Oblio.

Solo aprendosi infatti anche alla possibilità dell'oblio, si badi bene non della rimozione, si tramanda l'aspetto più importante dell'uomo: la possibilità della sua libertà (W.Bion direbbe senza

memoria e senza desiderio).

Concluderei con un breve spunto clinico da consegnare alla riflessione.

Un uomo, nelle prime sedute d'analisi, racconta che durante la sua adolescenza ha fatto un sogno il cui contenuto non ha mai ricordato (lo ha rimosso), ma appena svegliatosi, madido di sudore ed in preda ad una grande agitazione, ricorda una frase che gli è da sempre rimasta impressa nella mente nonostante siano passati oltre quaranta anni. Questa frase, a mo' di comandamento, è : 'devi farti prete'.

Nel corso dell'analisi abbiamo concordemente ipotizzato e ricostruito che la frase fosse in relazione ai contenuti rimossi del sogno, probabilmente riferiti alla figura materna e quindi di tipo incestuoso, troppo angoscianti per la coscienza e per questo rimossi.

Quest'uomo normalmente sposato, ha comunque sempre avuto un vissuto insicuro della propria sessualità e ha sempre temuto di poter essere omosessuale, nel contempo ha inglobato in questi suoi timori anche il suo unico figlio temendo in modo vago che anche lui potesse avere 'qualche problema'. In effetti al ragazzo è stata diagnosticata una sindrome che comporta un grave deficit sessuale con totale azoospermia.

Cosa tramandiamo dunque?

È forse vero, come dice Jung, che i figli in gran parte, esprimono ed incarnano gli aspetti inconsci non elaborati dai genitori? E che, oltre alla capacità di ricordare bisogna trasmettere la possibilità di interrompere, di uscire dalla continuità della propria storia? Solo così, forse, è possibile che la storia divenga memoria e anche possibilità dell'oblio e non necessariamente ripetizione ossessiva e, a volte, tragico destino.